Una valutazione del Credito Fondiario

Mancano ancora 2,8 milioni di case

Dichiarazioni di Claudio Truffi sulle inadempienze del governo nell'edilizia

Il Credito Fondiario, banca specializzata creata dagli istituti creditizi d'interesse nazionale, ha presentato ieri un volume di dati sulla situazione edilizia italiana. Vi risulta che il fabbisogno di 16,3 milioni di abitazioni esistente nell'ultimo decennio è stato soddisfatto soltanto per 13,5 milioni. Sono state costruite, cioè, 2,8 milioni di abitazioni in meno. Di qui al 1981 si stima siano necessarie 13,5 milioni di abitazioni per eliminare le attuali insufficienze e accogliere la nuova domanda di case.

Naturalmente non si tratta soltanto di costruire nuove case ma anche di risanare quelle esistenti nei centri storici, nei paesi abbandonati del Mezzogiorno, nelle periferie delle grandi città lasciate decadere con l'incuria. Questi dati forniscono tuttavia un'idea di come l'edilizia costituisca, oggi, la più importante «fonte di lavoro» per tutti, dall'industria delle costruzioni a quella dei materiali, dalle aziende che forniscono l'arredamento a quelle dei servizi. Realizzare i programmi in questo settore significa dare una prospettiva di sviluppo a tutto il paese oltre che soddisfare un bisogno sociale fondamentale.

VERTENZA — I lavoratori dell'edilizia, invece, si scontrano con la sordità del governo nella iniziativa che stanno portando avanti per gli investimenti sociali.

Attualmente sono circa 250 mila i lavoratori edili impegnati in vertenze provinciali che, insieme al contratto, pongono i problemi dell'iniziativa pubblica. Oggi la categoria sciopera e manifesta anche a Roma. Il segretario della FILLEA-CGIL, in una dichiarazione all'agenzia sindacale unitaria, rileva che «tra le più gravi inadempienze dell'attuale governo rientra proprio quella della possibile, ed immediata, ripresa dell'industria delle costruzioni. Si è arrivati al punto che, mentre non si parla più di un piano di opere pubbliche straordinarie ed infrastrutturali, si è praticamente posto nel dimenticatoio quel programma di rilancio della legge della casa che era stato confrontato con i sindacati e che era stato approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione. Prevedeva per i primi tre anni stanziamenti superiori ai tremila miliardi di lire ed una serie di snellimenti procedurali capaci di porre finalmente in moto il meccanismo dell'edilizia economica e popolare. Le più recenti decisioni del governo sono andate invece in direzione di uno stanziamento di 1000 miliardi per quest'anno (1000 miliardi di residui passivi e quasi sicuramente non spendibili) e del rinvio alle calende greche di un piano di edilizia pubblica e sociale».

Il ministro dei Lavori Pubblici, per parte sua, ha annunciato l'insediamento della solita commissione di «esperti» mentre importanti programmi proposti dalle cooperative edilizie e da alcuni Istituti case popolari restano fermi.

Truffi rileva che «abbiamo qui un bell'esempio di ciò che si poteva fare, di ciò che era stato anche contrattato con i sindacati e che, invece, viene scientemente affossato con tutte le conseguenze immaginabili: ulteriore speculazione sulle aree edificabili, rafforzamento delle posizioni politiche ed economiche della rendita parassitaria, rialzo pazzesco degli affitti, diminuzione della occupazione diretta e indotta».

I COSTI — Assente, e talvolta presente in modo negativo, è il governo sul problema dei costi di costruzione aumentati di una media del 30% nel 1973.

Le autorizzazioni date dal ministero dell'Industria per l'aumento del prezzo per il cemento ed i prodotti siderurgici non hanno tenuto in alcun conto la necessità di sviluppare il settore edilizio. Sono colpite, al tempo stesso, le piccole imprese di costruzione ed un mercato che vede sempre più restringersi il numero delle persone che sono in grado di acquistare o affittare un appartamento.

La possibilità di stabilizzare in parte il mercato mediante contratti di fornitura a lungo termine fra imprese a Partecipazione statale e quelle piccole imprese che si sono associate — rappresentate nelle Associazioni di categoria e nei Consorzi acquisti — continua ad essere rifiutata dal ministero che controlla l'impresa pubblica.

I lavori per la determinazione dell'«equo canone», uno strumento che dovrebbe consentire di allargare la domanda di case in affitto ai ceti meno abbienti, non vengono portati avanti nell'apposita commissione parlamentare nonostante che il governo abbia scelto di sua iniziativa un nuovo termine per il mese di giugno. E' questo quadro che mette in evidenza incapacità e mancanza di volontà politica che inasprisce una situazione già di per sé difficile.

Approvato ieri anche il disegno di legge sui miglioramenti economici

Il rispetto di tutti gli accordi imposto dai ferrovieri al governo

I treni si sarebbero dovuti fermare dalle 21 di ieri sera, per 24 ore - La decisione presa a termine dell'incontro fra ministro e sindacati Una positiva valutazione del lavoro svolto dal Parlamento - Dichiarazione del compagno Degli Esposti - Fallita la provocazione della Cisnal

E' stato revocato nel primo pomeriggio di ieri lo sciopero dei ferrovieri che avrebbe dovuto avere inizio ieri sera alle 21 per concludersi alle 21 di stasera.

Le segreterie dei tre sindacati sono pervenute a tale decisione a conclusione di un incontro con il ministro Preti, che si era protratto per circa un'ora.

In un comunicato emesso a termine del colloquio i sindacati precisano i motivi della revoca: 1) la Camera dei deputati ha approvato nella seduta di ieri il disegno di legge concernente gli aumenti economici (assegno pensionabile) che verrà trasmesso subito al Senato per la definitiva approvazione, prevista per la prossima settimana; 2) quanto prima verrà approvato il disegno di legge relativo alla sistemazione nei ruoli FS degli incaricati di fermata, dei passaggi a livello e dei contrattisti delle navi traghetto; 3) il Senato approverà definitivamente oggi i disegni di legge relativi alle code del riassetto, all'unificazione del regime contributivo e pensionistico; alla promozione livelli B. degli uffici e modifica alla legge 880 sugli organici; 4) entro la prossima settimana verranno approvati definitivamente dalla Camera i disegni di legge relativi agli infortuni e all'orario di lavoro; 5) il governo è impegnato ad accelerare al massimo l'*iter* legislativo dei provvedimenti concernenti l'assorbimento di alcuni servizi appaltati, compresi quelli dei guardamassi, e le modifiche allo stato giuridico già concordate.

Le segreterie nazionali hanno anche valutato positivamente l'accoglimento della richiesta di un acconto, sui miglioramenti concordati di lire 80 mila che verrà corrisposto, mercoledì 6 febbraio, e l'assicurazione che entro 15 giorni dalla approvazione definitiva della legge sugli assegni pensionabili verranno corrisposti, salvo regolarizzazione, gli arretrati relativi al periodo 1. luglio 1973 - 31 luglio 1974. Inoltre SFI, SAUFI, e SIUF hanno preso atto che il ministro è impegnato a consegnare entro la settimana corrente alle organizzazioni sindacali unitarie lo schema finanziario e il programma esecutivo del piano di investimenti di duemila miliardi e che durante la prossima settimana sarà avviato da parte della apposita commissione interministeriale l'esame del problema dell'arresto preventivo e che fra azienda e sindacati inizieranno gli incontri per definire lo schema relativo alle misure integrative del premio industriale

Le segreterie nazionali, concludono il comunicato, valutando positivamente l'insieme di tali risultati, frutto della cosciente mobilitazione della categoria, confidano che il governo e il ministro dei trasporti vorranno proseguire con lo stesso impegno nella azione necessaria al rispetto degli accordi sottoscritti. Le organizzazioni sindacali unitarie dei ferrovieri apprezzano la sensibilità manifestata dal Parlamento e confidano che nei tempi previsti tutti i provvedimenti legislativi vengano definitivamente approvati.

Il ministro Preti, lasciando la riunione ha dichiarato: «I disegni di legge per i ferrovieri hanno fatto un viaggio rapido I sindacati — ha aggiunto — hanno avuto prova della buona volontà del governo e del Parlamento. Devo dire — ha concluso — che il loro malcontento era giustificato, anche se non dipendente dalla cattiva volontà di nessuno».

Dal canto suo il compagno Renato Degli Espositi segretario generale del SFI-CGIL ha dichiarato: «L'esperienza degli ultimi dieci giorni riconferma che quando lo esecutivo non complica o non frena, i gruppi parlamentari dell'arco costituzionale della Camera e del Senato corrispondono pienamente e con tempestività alle attese popolari Si tratta ora di concentrare sforzi e forze per spingere in porto il piano delle ferrovie dello Stato, coordinando l'iniziativa e l'azione di tutti i lavoratori del settore dei trasporti, sforzandosi anche di migliorarle, in sintonia con quelle già in atto da parte dei governi regionali. Ed è su questo obiettivo che mira a un nuovo assetto dei trasporti italiani e su quello della salute e del risanamento dei posti di lavoro nelle FS, che i sindacati si cimenteranno nei convegni compartimentali indetti per la seconda metà di febbraio, forti anche dell'ennesimo fallimento dello sciopero indetto dai bombardieri fascisti».

Infatti è completamente fallito lo sciopero che la CISNAL aveva proclamato a partire da martedì sera Come precisa un comunicato sindacale, «I lavoratori delle ferrovie hanno respinto il tentativo de fascisti di strumentalizzare il giustificato malcontento della categoria, isolandoli e infliggendo un ulteriore duro colpo alle manovre di versive ed eversive poste in atto con lo sciopero proclamato dall'USFI-CISNAL. Questo carattere eversivo appare tanto più chiaro quando da una parte si vuole avere la presunzione di chiamare i lavoratori alla lotta e dall'altra proprio il segretario generale della CISNAL, Roberti, crea ostacoli alla approvazione delle leggi da parte della Camera. Ancora una volta ciò dimostra che le forze eversive non si smentiscono e che certamente non stanno dalla parte dei lavoratori».

Lavoro fermo nelle fabbriche di auto da corsa

MODENA, 30

Hanno scioperato stamane per due ore i 2.500 lavoratori delle industrie automobilistiche Ferrari, Maserati, Lamborghini e Scaglietti. L'astensione era stata indetta a seguito dell'intransigente atteggiamento padronale di fronte alla richiesta dei lavoratori di integrare il salario fino al 100 per cento per la parte non corrisposta dalla Cassa integrazione entrata in funzione dopo le riduzioni dell'orario di lavoro.

Lavoratori della Pirelli manifestano per le vie di Settimo Torinese

Mentre nelle aziende del settore vengono messe in atto gravi misure repressive

Pesanti «no» degli industriali per il contratto della gomma

Negativo l'incontro di ieri - Il padronato rifiuta un costruttivo negoziato su orario, cottimo, ambiente e classificazione - Assemblea aperta alla Pirelli di Torino contro l'attacco al diritto di sciopero

Sessione di trattative per il contratto dei 250 mila del settore gomma-plastica-linoleum, anche per tutta la giornata di ieri. Il dato di fondo è il perdurare dell'atteggiamento negativo del padronato che assume a volte toni apertamente provocatori. Si tenga presente che se al tavolo delle trattative gli industriali continuano a rifiutare qualsiasi costruttivo negoziato sui temi qualificanti dell'organizzazione del lavoro; nelle aziende è in atto un pesante attacco al diritto di sciopero, con decine di lavoratori sospesi o licenziati. A sera la Fulc e la delegazione di lavoratori hanno deciso l'interruzione delle trattative e hanno emesso il seguente comunicato: «Nel corso di quest'ultimo incontro, il quarto dall'inizio della vertenza, il padronato ha esposto la proprio posizione su ciascun punto della piattaforma. In particolare i sindacati e la delegazione presente alla trattativa hanno giudicato negativa la chiusura degli industriali su temi qualificanti quali:

— **orario di lavoro** (gli industriali hanno ribadito inaccettabili posizioni di rifiuto sul diritto di contrattazione nella distribuzione dell'orario di lavoro in tutti i suoi aspetti, in particolare per quanto concerne il lavoro notturno e lo straordinario);

— **cottimo** (netto rifiuto di accogliere il diritto di contrattare a livello aziendale i ritmi e i carichi di lavoro e il rifiuto di accogliere il principio della contrattazione preventiva delle tabelle di cottimo);

— **ambiente** (oltre a non riconoscere il ruolo insostituibile del giudizio del gruppo omogeneo, gli industriali rifiutano di individuare nei ritmi, nei carichi, nella monotonia e nella ripetitività il fattore-rischio e propongono una procedura che annulla di fatto la gestione operaia degli strumenti di controllo e di garanzia sulla salute);

— **classificazione** (viene di fatto respinto il principio di una scala unica classificatoria con declaratorie e profili unificati, oltre alla pregiudiziale del blocco della contrattazione delle qualifiche a livello aziendale);

Ugualmente negative le proposte padronali sui diritti sindacali (ruolo del consiglio di fabbrica quale agente contrattuale), sul salario

La Fulc e la delegazione dei lavoratori, pur valutando negativamente l'atteggiamento del padronato, aggravato dal fatto che la ripresa delle trattative è partita sulla base di una precisa proposta dei lavoratori, hanno esaminato in modo responsabile lo stato della vertenza, ribadendo alla controparte i punti qualificanti attraverso i quali è possibile il rinnovo contrattuale, confermando la disponibilità a proseguire le trattative con una posizione padronale più meditata.

In questo quadro la delegazione ha confermato l'impegno di lotta secondo le modalità già fissate, sei ore settimanali.

* * *

TORINO, 30

Bandiere rosse sulla Pirelli di Settimo Torinese. Migliaia di lavoratori sono scesi oggi in lotta compatti, riunendosi in una grande assemblea, aperta all'interno della fabbrica, contro il grave attacco dell'azienda che, nel tentativo di spezzare la lotta per il rinnovo del contratto, ha licenziato con un pretesto il delegato Eugenio Di Cola e sospeso altri cinque operai. Hanno partecipato all'assemblea i consigli di fabbrica della Pirelli-Bicocca di Milano, dove pure è scattata la repressione padronale col licenziamento di tre lavoratori; della Fiat, delle altre industrie della gomma e della plastica in lotta per il contratto, di tutte le fabbriche della zona di Settimo.

Il provvedimento avrebbe dovuto colpire 900 operai

Borletti minaccia sospensioni perché non vuole il confronto

I sindacati ottengono soddisfazione: martedì inizieranno le trattative - Si chiede la soluzione dei problemi sorti con l'applicazione del nuovo contratto

Dalla nostra redazione

MILANO, 30

«Cari signori, siamo in un momento di particolari difficoltà. Secondo i nostri calcoli, nelle prossime settimane saremo costretti a sospendere da 600 a 900 operai. Vi chiediamo quindi di rinviare di tre, quattro mesi l'apertura della vertenza aziendale». Le parole non saranno esatte, ma il sermone fatto alcuni giorni fa dai massimi dirigenti della Borletti ai consigli di fabbrica del gruppo nella sostanza c'è tutto.

Da una parte del tavolo, quella della direzione, si parla di sospensioni; dall'altra si ribadisce la volontà di sostenere le richieste presentate pochi giorni prima a somiglianza di decine di aziende metalmeccaniche milanesi, alla società. E' una volontà che si è già espressa in scioperi e assemblee e che, fra smentite e parziali conferme delle minacce della direzione, ha già consentito un primo, concreto risultato.

Per martedì prossimo, alle 9, presso l'Assolombarda, è stata fissata la prima trattativa per il gruppo, smentendo così le catastrofiche e ricattatorie prospettive fatte dalla direzione. La minaccia di sospensioni appare così un momento di una manovra di cui, se non si conoscono perfettamente le motivazioni, si indicano già con sufficiente precisione gli obiettivi: creare sbandamenti e divisioni fra i lavoratori per rinviare nel tempo la soluzione dei problemi sorti con l'applicazione delle nuove norme contrattuali (inquadramento unico, rinnovo del premio di produzione, perequazione dei salari soprattutto per togliere le operaie, che sono il 60% dei dipendenti, dagli attuali ghetti salariali).

Ma la Borletti, per il ruolo fondamentale che ha sempre svolto all'interno dell'associazione degli industriali lombardi e per la sua stretta dipendenza dal monopolio FIAT (un forte pacchetto azionario dell'a società è nelle mani degli Agnelli) non può tentare la carta del ricatto e delle minacce solo per risparmiare qualcosa sull'applicazione del contratto.

La Borletti ha fabbriche solo nella provincia di Milano. Nello stabilimento di viale Washington, in quelli di Corbetta, di recentissima costruzione, di Sediliano, di San Giorgio su Legnano e di Canegrate, sono concentrati tutti i 5.400 dipendenti del gruppo.

La politica imprenditoriale e quella verso il personale risentono dei pesanti suggerimenti che vengono alla direzione di via Washington direttamente da Torino, senza nulla togliere alla responsabilità della Borletti. Così la minaccia di sospensioni in quest'ultima azienda segue a breve distanza la riduzione dell'orario di lavoro alla Lancia; il ricatto all'occupazione della FIAT e della Borletti mira a condizionare eventuali scelte economiche e sociali del governo che vadano nel senso di una nuova politica economica, a spillare finanziamenti per proseguire sulla strada che ha portato alla crisi attuale.

b. m.

Il 28 febbraio

Giornata di lotta degli artigiani

La Confederazione Nazionale dell'Artigianato ha deciso di indire una giornata di mobilitazione della categoria, fondata su manifestazioni da tenersi tutte e contemporaneamente nella giornata del 28 febbraio p.v..

Le ragioni di questa ripresa della iniziativa sindacale diretta dell'artigianato nascono dalla constatazione della incapacità del governo di assumere provvedimenti adeguati a fronteggiare il processo inflazionistico e di avviare l'economia del Paese «secondo nuove e più democratiche linee di sviluppo».

In queste condizioni — afferma il documento della CNA — «l'artigianato non è più disposto a sopportare ulteriori sacrifici, se non si avranno chiare garanzie di sbocchi positivi della attuale situazione e concreti avvii delle riforme».

Le richieste su cui sarà fondata l'agitazione della categoria sono poste — afferma il documento citato — «nel contesto della lotta per l'avvenire democratico del Paese», per cui l'artigianato è chiamato a mobilitarsi per la soluzione dei problemi relativi alla disciplina dei prezzi, al rifornimento energetico e delle materie prime, alla politica tributaria e contributiva, alle questioni riguardanti la sanità e la previdenza.

Maturi i tempi per aprire la vertenza ENEL

Si sono aperti ieri con una relazione del segretario generale Giorgio Bucci, i lavori del comitato centrale del sindacato elettrici FIDAE-CGIL. Richiamandosi alle conclusioni cui è pervenuto il recente consiglio generale della CGIL, Bucci ha sostenuto l'esigenza dello sciopero generale come momento di coordinamento e sviluppo delle iniziative del movimento; quindi passando ad esaminare i problemi del settore elettrico ha affermato che, anche a parere dei sindacati della CISL e UIL sono ormai mature le condizioni per aprire unitariamente una vertenza con l'ENEL.

Al centro della vertenza con l'ENEL ha detto Bucci si colloca il programma di progettazione e costruzione delle nuove centrali termoelettriche

Il padronato rifiuta di aprire le trattative

Ferme ieri le aziende del gruppo Olivetti

Altre 8 ore di sciopero decise dai lavoratori ANIC

I 32.000 lavoratori di tutti gli stabilimenti italiani dell'Olivetti hanno dato una prima magnifica risposta di lotta ai dirigenti di questa grande industria, che da quasi due mesi rifiutano persino di aprire trattative sulla piattaforma rivendicativa di gruppo.

Le due ore di sciopero proclamate per ieri hanno visto negli stabilimenti del Canavese l'adesione di oltre il 90 per cento dei 20.000 lavoratori: operai (tra i quali le adesioni hanno raggiunto punte del 100%), tecnici ed impiegati. Ecco le medie di sciopero complessive (operai ed impiegati) in ogni stabilimento: Ico Ivrea 90%, San Bernardo «La» ed «Ocn» 90%, Scarmagno «B» 90%, San Lorenzo 70%, Agliè 90%, Olivetti di Torino 93-100%. Nel palazzo uffici di Ivrea hanno scioperato oltre il 50 per cento dei tecnici ed impiegati. A Scarmagno imponenti cortei di lavoratori hanno percorso le vie cittadine. Forte lo sciopero anche negli stabilimenti di Crema, Massa, Pozzuoli e Marcianise.

Il coordinamento nazionale Olivetti si riunisce adesso per decidere nuove iniziative a sostegno della piattaforma rivendicativa.

ANIC — Si è tenuto a Roma il primo incontro tra la FULC e l'ANIC-ENI in merito alla vertenza nel settore chimico pubblico sui temi degli investimenti, dell'organizzazione del lavoro e del salario.

Per la parte della piattaforma presentata dal sindacato, relativa agli investimenti, l'illustrazione della posizione dell'ANIC è risultata sostanzialmente evasiva, mentre è stata di totale chiusura per i temi dell'organizzazione del lavoro e del salario.

La delegazione presente alle trattative manifestando il suo giudizio negativo, ha espresso la necessità di una immediata risposta programmando fino al nuovo incontro fissato per il giorno 11, otto ore di sciopero procapite da articolarsi a livello di fabbrica.

MIRA LANZA — Contro la azione di sciopero articolato che i lavoratori della Mira Lanza di Mesa (Latina) stanno attuando a sostegno della vertenza di gruppo, i padroni hanno opposto ieri la serrata, dichiarando illegale la forma di lotta.

La grave decisione interviene nel momento in cui in tutto il gruppo (2.200 lavoratori negli stabilimenti di Latina, Genova e Venezia) è in atto l'azione a sostegno della piattaforma rivendicativa sull'applicazione delle 37 ore e 20, la classificazione unica del contratto dei chimici, la rigidità della manodopera e l'assunzione di nuovi organici, il controllo dell'ambiente, la garanzia dei livelli di occupazione, gli investimenti e il riconoscimento del coordinamento sindacale di gruppo. I lavoratori di Mesa hanno risposto alla serrata padronale decidendo l'intensificazione della lotta.

Per profondi mutamenti della politica economica e sociale

I sindacati per lo sviluppo dell'azione unitaria

Le federazioni dei chimici, dei tessili e dei metalmeccanici per una giornata di lotta comune nelle fabbriche dove sono in corso vertenze - Anche la UIL si pronuncia per un'azione generale in termini ravvicinati

L'attacco portato ai sindacati, alle loro autonome scelte trova ogni giorno, nei fatti, nuove e decise risposte.

L'ampiezza del movimento nelle città, nelle regioni, nelle fabbriche è una conferma della volontà di lotta di milioni di lavoratori i quali si battono per profondi mutamenti della politica economica e sociale.

Fino ad oggi il governo si è mosso con scelte che hanno avuto pesanti riflessi sul tenore di vita delle grandi masse popolari. Il padronato oppone pesanti rifiuti alle richieste contenute nelle piattaforme aziendali.

Da qui l'esigenza di un rafforzamento della lotta. Da qui la proposta dello sciopero generale che la CGIL avanzerà nella riunione del Direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL convocato per il 12 febbraio. Naturalmente, come ha affermato lo stesso Consiglio generale della Cgil, si terrà conto dei risultati del confronto con il governo, se questo vi sarà stato. Governo che a tutt'oggi si presenta al confronto con il sindacato, come è avvenuto per quello che riguarda il problema degli investimenti, impreparato a dare precise risposte; lo ha confermato martedì sera Giorgio Benvenuto, segretario generale della FLM dopo l'incontro che i ministri Giolitti, Bertoldi e Donat Cattin hanno avuto con i dirigenti della FLM.

In direzione del necessario sviluppo della lotta si muove la decisione presa dalle Federazioni unitarie dei lavoratori chimici, tessili e metalmeccanici. E' stato infatti lanciato un appello ai lavoratori delle grandi aziende in cui sono aperte vertenze per l'occupazione, le condizioni di lavoro e il salario, per realizzare una giornata di lotta comune. «Nuovi investimenti — afferma il comunicato — e nuova occupazione nel Mezzogiorno, controllo e modifica della organizzazione del lavoro, aumenti salariali sono i temi sui quali si stanno sviluppando con successo in questi giorni, le lotte dei lavoratori per battere la linea oltranzista del padronato e spingere il governo a fare delle precise scelte di politica economica». Si ritiene necessario un «momento di coesione e di coordinamento» delle vertenze che impegnano circa un milione di lavoratori. Per questo è stato deciso di concentrare nella giornata del 7 febbraio lo sciopero — un minimo di due ore — nelle aziende chimiche, metalmeccaniche e tessili in lotta. Sempre il 7 avrà luogo una manifestazione nazionale a Milano (che nello stesso giorno scenderà in sciopero generale) con la partecipazione della Federazione Cgil, Cisl, Uil.

Lo sviluppo del movimento, il rilancio del processo di unità sindacale sono al centro del dibattito che si svolge nei sindacati. Ieri è proseguita la riunione dei dirigenti provinciali e regionali della Cisl. Nella discussione hanno trovato conferma le linee esposte nelle relazioni di Storti per lo sviluppo dell'unità sindacale e di Macario, sulla situazione economica e sociale, il quale non aveva «affatto escluso la ipotesi di uno sciopero generale». Sempre Macario ha proposto ieri la revisione della scala mobile. Il segretario confederale Marini ha affermato l'esigenza di «andare all'incontro con il governo con intenti chiari e costruttivi» per avere «risposte puntuali e immediate». La nostra valutazione — ha proseguito — e le nostre posizioni «saranno conseguenti alle risposte che avremo e, per obiettivi precisi e credibili, potremo anche decidere nella nostra autonomia il ricorso all'azione generale». Contraddittorio con questa posizione è il giudizio espresso sulla proposta della Cgil. Marini ha parlato di obiettivi generici quando son ben netti e precisi, così come del resto li ha già individuati la stessa Federazione Cgil, Cisl, Uil. Si parla di «giudizio aprioristico rispetto all'incontro con il governo» quando la stessa Cisl sta dando oggi, e non poteva che essere così, giudizi sulla politica del governo, così come ha fatto Macario. Il segretario generale dei metalmeccanici, Pierre Carniti, ha affermato che «occorre contrastare risolutamente la linea che sta passando, con una tempestiva unificazione del movimento. Il problema è come andare allo sciopero, su cosa andarci e fare dello sciopero non un fatto protestatario, l'esplosione di malcontento, ma un momento importante di coordinamento che ricostruisca la unità messa in causa dalle manovre padronali». Non sono mancate in questa riunione della Cisl voci di netto dissenso dalla impostazione generale data al dibattito. Sono stati portati gravi attacchi non solo alla Cgil, ma a tutte le scelte del movimento sindacale e in modo particolare allo sviluppo dell'unità.

Anche nella Uil ieri si è discusso sui problemi dell'unità e del movimento. La segreteria si è riunita con i dirigenti delle organizzazioni periferiche e di categoria.

«La UIL — afferma un comunicato diramato in serata — ritiene che nel confronto con il governo e soprattutto nell'attuale fase di duro scontro con il padronato, sia necessario promuovere in tempi ravvicinati un'azione generale di sciopero di tutto il movimento — da decidere da parte della Federazione unitaria — per realizzare una spinta dei lavoratori capace di vincere le resistenze che si frappongono al raggiungimento degli obiettivi e riportare ad unità le azioni sindacali in corso».

Questo comunicato fa parte di un documento votato a larga maggioranza con una astensione e un voto contrario.

Il segretario generale aggiunto della CGIL, Piero Boni, intervenendo al Congresso della Filcams-CGIL ha detto che «di fronte ai tentativi di far ricadere sulle spalle dei lavoratori le conseguenze della crisi e di fronte alla incapacità del governo di presentare con la celerità necessaria e con indispensabile operatività le misure atte ad avviare una seppure graduale politica di riforma, il nostro sciopero è a sostegno delle proposte da noi avanzate e dallo stesso governo ritenute valide».

Verso la VI conferenza degli operai comunisti

Taranto: iniziativa politica di massa per il Mezzogiorno

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 30

Due giornate di lavori, 33 interventi di compagni, un pubblico foltissimo alle conclusioni di Reichlin, un dibattito ideale e politico molto serrato e concreto, sono gli aspetti salienti che hanno caratterizzato la conferenza operaia provinciale svoltasi a Taranto nel Salone di Rappresentanza della Amministrazione provinciale.

La relazione introduttiva alla conferenza provinciale, che si è tenuta in preparazione di quella nazionale e che ha eletto i 20 delegati a questa ultima è stata svolta dal compagno Vito Consoli, responsabile della Commissione per i problemi del lavoro e membro della segreteria della Federazione provinciale del nostro partito.

Al centro del dibattito, come dell'introduzione e delle conclusioni di Alfredo Reichlin, membro della Direzione del Partito i problemi che i lavoratori, i sindacati e le forze politiche democratiche hanno posto alla base della piattaforma di lotta che sostanzia di proposte concrete e positive la «vertenza di Taranto» per la occupazione e lo sviluppo economico e sociale.

Dietro il referendum sul divorzio — è stato detto da numerosi compagni nel corso della conferenza — si nasconde il tentativo di dividere i lavoratori nelle fabbriche e nella società, di far arretrare il movimento di lotta che, per esempio, qui a Taranto, è in piedi da oltre due anni per la difesa e lo sviluppo dei livelli occupazionali, per l'inversione di quel meccanismo di sviluppo che nella nostra realtà ha portato per 15.000 lavoratori la minaccia di licenziamento per l'esaurimento dei lavori di raddoppio degli impianti del IV Centro siderurgico, l'esodo massiccio quanto incontrollato dei giovani dalle campagne, una crisi profonda dell'agricoltura (l'ultimo clamoroso esempio è quello della agrumicoltura, mentre esplode la crisi della zootecnia), la morte per atrofia dei Cantieri Navali e dell'Arsenale Militare, la congestione della città, la mancanza di strutture civili e sociali, infine una rincorsa ormai insostenibile all'aumento dei prezzi che taglieggia i salari e gli stipendi riducendo in grande percentuale il loro potere di acquisto.

Tutti questi problemi e le proposte organiche per la loro soluzione sono contenute nella piattaforma della «vertenza di Taranto» sulla quale sono stati realizzati importanti momenti di unità a livello sociale e politico.

E' su questo insieme di problemi che si deve «misurare» oggi l'azione politica della classe operaia e in essa degli operai comunisti e delle loro organizzazioni: una azione politica — come ha detto il compagno Reichlin — che deve partire dai bisogni immediati delle grandi masse popolari e legare i problemi interni alla fabbrica (democrazia nei luoghi di lavoro, salute, ambiente, orario, una nuova organizzazione del lavoro, ecc.) a quelli che le popolazioni vivono nelle città e nei paesi (carovita, trasporti, scuola, sanità, ecc.).

Pregiudiziale, intanto, è cogliere la saldatura fra città e campagna, fra industria e agricoltura: su questo terreno una grande esperienza positiva è costituita dalla recente azione promossa dai contadini produttori di agrumi e dai metalmeccanici nell'area industriale. L'unità realizzata nelle assemblee di fabbrica è oggi aperta a nuovi momenti positivi: un fronte unitario di lotta per la conquista delle industrie di trasformazione degli agrumi da far nascere nella zona occidentale della nostra provincia.

Giuseppe F. Mennella

Coltivatori in corteo per le strade di Bari

BARI, 30

Una forte manifestazione di contadini si è svolta questa mattina nel capoluogo pugliese ove era in atto la provocatoria decisione dei panificatori aderenti alla Confcommercio della serrata dei forni. Nei piccoli e grandi centri del Barese centinaia e centinaia di coltivatori hanno accolto l'invito dell'Alleanza provinciale dei contadini sfilando in corteo per le vie di Bari per sensibilizzare l'opinione pubblica cittadina sulla grave crisi in cui versa l'agricoltura e sulla necessità che il governo intervenga senza ulteriori indugi, sia per porre fine all'aumento dei concimi, dei mangimi e delle macchine agricole i cui costi rendono sempre meno remunerativo il lavoro contadino, sia per adottare provvedimenti di finanziamenti per un rilancio dell'agricoltura in un momento in cui c'è un gran fabbisogno di derrate alimentari e per salvare ciò che è rimasto del patrimonio zootecnico già dimezzato.

La manifestazione di questa mattina ha rappresentato il momento più alto di tutta la mobilitazione che è in corso nelle campagne del Barese e che i contadini portano avanti in unità con la Coldiretti, con le altre categorie di lavoratori e con la massa dei consumatori. Significativa a questo proposito è stata l'assemblea che si è svolta domenica a Barletta di contadini e di operai della fabbrica di concimi Montedison.

Il corteo dei contadini — che era aperto dai gonfaloni dei comuni di Noicattaro, Bitonto e Gravina di Puglia, e dai rappresentanti del movimento cooperativo e delle forme associative — dopo aver percorso le principali vie della città ha raggiunto il teatro Piccinni.